

All'Ufficio di presidenza della VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati
com_cultura@camera.it

Contributo scritto del Movimento di Cooperazione educativa nell'ambito dell'esame del decreto-legge 71/2024, recante Disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca

Come Movimento di Cooperazione Educativa riteniamo importante intervenire solo su alcuni articoli del decreto legge in esame in base alle nostre competenze come associazione di insegnanti.

Articolo 6

Il numero di insegnanti di sostegno senza titolo nelle scuole è generalmente superiore a quello degli insegnanti che ne sono in possesso e questo influisce notevolmente sulla qualità degli interventi che la scuola può realizzare.

Sappiamo che ora l'affidamento dell'incarico sul sostegno avviene in base ad una scelta sovente determinata dalla necessità di avere un posto di lavoro, senza alcuna verifica, da parte degli organi scolastici, delle reali competenze dell'insegnante e questo non va nella direzione di offrire un supporto adeguato a chi ne ha bisogno.

Gli interventi che può fare un insegnante non formato non hanno la stessa qualità di quelli di un insegnante formato.

Se il sostegno si configura solo come un'assistenza, utile alle famiglie per sollevarle almeno in certi momenti della giornata, allora anche una breve formazione può funzionare.

Se invece per il soggetto la scuola ha elaborato un progetto educativo con lo scopo di far maturare al massimo le sue potenzialità, per minime che siano, allora serve competenza specifica, una competenza che non si può raggiungere con corsi di breve durata. Un corso breve non può sostituirsi ad una formazione più approfondita, può essere solo un primo passo, forse utile per far comprendere a chi lo frequenta se sia veramente questa la strada che vuole intraprendere.

Per dare soluzione al problema occorre avere più insegnanti formati e sarebbe quindi da incentivare la frequenza ai corsi universitari che danno titolo ad occuparsi delle situazioni di disabilità e prevedere, anche all'interno dei corsi ordinari, uno spazio specifico per la formazione in questo ambito che renda i futuri insegnanti idonei ad affrontare tutte le situazioni di disagio. Anche in questo contesto è però fondamentale la formazione continua e in servizio che deve essere obbligatoria e tarata sulle necessità reali delle scuole.

Pur riconoscendo quindi l'urgenza di reperire insegnanti di sostegno riteniamo discriminatoria nei confronti di chi ha svolto un regolare corso di studi, per ottenere le certificazioni necessarie allo svolgimento di tale compito, la possibilità di acquisire la specializzazione attraverso corsi, necessariamente brevi, realizzati fuori dal contesto universitario - senza nulla togliere alle competenze degli esperti che saranno coinvolti in questa nuova modalità di formazione - così



come dare la possibilità di parteciparvi anche a insegnanti che hanno già prestato servizio senza avere i titoli necessari.

Sarebbe comunque importante conoscere, oltre alla durata (3 mesi?), il contenuto di questi corsi che non possono sicuramente avere la profondità di un corso pluriennale.

Ci rendiamo conto delle necessità impellenti, che condividiamo, ma siamo preoccupati della qualità degli interventi e dei risultati che produrrebbe una scelta di questo tipo. Occorre una certa lungimiranza, uno sguardo realistico rispetto alle conseguenze di questa scelta, anche se transitoria.

Se non si interviene strutturalmente su questa situazione pensiamo che una soluzione, dettata dall'emergenza, diventi una scelta obbligata anche in futuro senza peraltro risolvere dalle radici il problema.

La competenza necessaria per seguire alunni con disabilità più o meno gravi ma, in genere, molto diverse tra loro, non si acquisisce con percorsi orientati a dare l'indispensabile nel minor tempo possibile per poter passare in fretta al lavoro sul campo. Bisogna conoscere a fondo le problematiche da affrontare con i diversi casi di disabilità per intervenire in modo adeguato e ottenere i risultati previsti dai piani individualizzati. In ogni caso la formazione secondo noi avrebbe bisogno di un lavoro concertato con le università e mediato anche dall'esperienza di chi conosce le problematiche esistenti, cioè dalle scuole.

Articolo 7

Ci sembra accettabile la scelta di far accedere a questi percorsi di formazione i docenti con titolo estero che si possa equiparare a quelli conseguiti da chi ha fatto i percorsi nelle nostre università. Questo perchè si suppone che la competenza ci sia già ma vada solo orientata per rispondere ai bisogni e alle modalità di intervento del nostro paese.

Articolo 8

È sicuramente importante che ci sia continuità nel percorso educativo degli alunni disabili mentre sappiamo che spesso, per questioni amministrative, questa continuità si perde e con essa la relazione che si era creata, probabilmente con fatica, tra insegnante e discente. Ci sembra però rischioso lasciare alla famiglia la responsabilità di intervenire direttamente sulla continuità dell'incarico per diversi motivi. Il rapporto scuola famiglia è importante, centrale, ma non può entrare né nella didattica né negli aspetti burocratici.

In primo luogo secondo noi spetta alla scuola valutare se in una determinata situazione sia meglio garantire questa continuità, se ci siano cioè le condizioni per raggiungere gli obiettivi previsti con le competenze dell'insegnante che ha in carico il soggetto con disabilità oppure se non sia meglio affidare quell'incarico ad altro insegnante avente titoli più adeguati ad affrontare il problema del discente; la scuola deve prima di tutto tenere conto delle necessità formative del soggetto, di ciò che sta scritto nei piani individualizzati, non allinearsi alle "sensazioni" dei genitori.

In secondo luogo occorre porre molta attenzione nell'operare questa scelta perchè sarebbe un precedente che in seguito potrebbe generare confusione dei ruoli tra scuola e famiglia.

Sorvolando sugli aspetti "sindacali" riteniamo che questo sistema dia origine anche a conflitti nella categoria. Si creerebbero nelle scuole situazioni di disparità per cui un insegnante con una posizione inferiore in graduatoria supererebbe un altro in posizione superiore con le conseguenze che si possono immaginare.



Infine questa scelta darebbe il via ad una relazione distorta con le famiglie: un insegnante per mantenere il posto potrebbe fare scelte compiacenti per essere poi scelto dalla famiglia anziché fare onestamente il suo lavoro.

Riteniamo che il problema andrebbe risolto a monte, per cui chi si assume la cura di un soggetto abbia per contratto la possibilità di continuare il suo lavoro almeno fino al termine del percorso previsto per quell'alunno, previa verifica dei risultati raggiunti e tenendo conto anche degli aspetti relazionali. Quindi per la verifica le famiglie vanno sicuramente ascoltate ma fatte salve le competenze della scuola.

Articolo 11

Il problema dell'acquisizione di una alfabetizzazione di base nella lingua italiana è di fondamentale importanza per gli alunni stranieri, per questo è necessario garantire loro la possibilità, dentro la scuola, di raggiungere questa competenza in tempi brevi.

Riteniamo quindi che la scelta di incaricare un docente esperto dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, e non solo nel caso in cui nella classe il numero di tali studenti sia pari o superiore al 20%, sia una scelta doverosa affinché la mancanza di competenza linguistica non diventi un elemento di discriminazione dentro e fuori dalla scuola. Sappiamo che bambini anche molto piccoli imparano con una certa facilità a parlare nella lingua del paese che li ospita, ma ciò non significa che l'alfabetizzazione acquisita per *full immersion* sia pari a quella raggiungibile con una formazione adeguata. Se è vero che inizialmente le opportunità offerte dalla vita comunitaria di una classe garantiscono l'accoglienza dell'alunno straniero anche se manca la lingua comune, non si pensi che l'apprendimento risultante dai processi di socializzazione, sia sufficiente per acquisire la padronanza necessaria a comprendere testi complessi come quelli delle materie di studio, in particolare nelle scuole secondarie.

Si deve quindi agire presto e per un periodo abbastanza lungo - e la durata dipende da tanti fattori - per offrire un supporto specifico.

Ciò che ci lascia perplessi è il fatto di svolgere queste attività di alfabetizzazione in orario extracurricolare. L'esperienza ci insegna che se le ore di alfabetizzazione non sono inserite strutturalmente nell'orario scolastico è più difficile per le famiglie gestire la situazione. Si rischia di organizzare un'attività importante senza che poi ci sia l'adesione voluta e quindi non si risolve il problema.

Pensiamo che sia meglio predisporre corsi intensivi a scuola in orario curricolare per un breve periodo iniziale per dare le nozioni fondamentali della nostra lingua e poi proseguire con ritmi meno stringenti per un periodo più lungo con attività di supporto direttamente nelle classi, con opportune intersezioni fra le attività, sfruttando anche momenti di compresenza, tenendo presente la diversità delle lingue per cui le strategie da adottare devono essere diverse nei singoli casi. Questo richiede una differenziazione anche nelle metodologie applicate.

È importante che questa scelta non diventi però discriminatoria: gli alunni escono dalla classe in certi momenti della giornata e per un breve periodo e successivamente, man mano che essi acquisiscono competenza, il supporto andrebbe collocato direttamente in classe, organizzando opportunamente gli orari dell'insegnante aggiunto.

Appartenere ad una comunità classe a tutte le età riveste una notevole importanza per la socializzazione e quindi per l'integrazione con gli altri alunni e nel nostro paese.

Quindi auspichiamo che si trovino altre strade per affrontare questo problema perchè la situazione che lo ha generato non si risolverà nel breve periodo, è ormai strutturale per tutti gli ordini di scuola. Temiamo fortemente che il modo di procedere suggerito da questa legge, anche se sembra logico e sensato a prima vista, non vada nella direzione di risolvere il problema dalle radici. Gli interventi delle scuole devono essere legati alle reali necessità delle



**MOVIMENTO DI
COOPERAZIONE
EDUCATIVA**

Movimento di Cooperazione Educativa APS
Sede legale: Via del Forte Tiburtino, 98 – 00159 Roma tel. 06 66483385
CF. 97025510583 P.IVA 07359401002
Sito: www.mce-fimem.it
e-mail: nazionale@mce-fimem.it pec: mce@pec.it

persone, ben vengano ore extracurricolari per potenziare l'apprendimento dell'italiano ma senza altre ore inserite nell'orario curricolare si rischia di fare un buco nell'acqua sprecando risorse che, collocate diversamente, darebbero più frutti e più coerenza al progetto educativo nel suo complesso.

In conclusione riteniamo che i problemi da risolvere rispetto ai temi di cui sopra, che sono problemi reali, non trovino soluzioni soddisfacenti se non mettendo mano al rapporto tra organico di diritto e organico di fatto. Il ricambio di insegnanti che avviene ogni anno nelle scuole è eccessivo e impedisce la costruzione di progetti educativi di lungo periodo, si lavora sempre in condizioni di emergenza. Avere più risorse fin dall'inizio darebbe la possibilità di organizzare l'attività didattica in modo più coerente con i bisogni effettivi della scuola, rispettando il ruolo che essa deve avere nella realizzazione del compito che la Costituzione le attribuisce, di eliminare le disuguaglianze tra la situazione di ingresso e quella in uscita di ciascun/a alunno/a. Ogni altra soluzione può tamponare momentaneamente le situazioni più a rischio ma non risolve a nostro avviso il problema complessivo.

La Segreteria Nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa

Roma 20 giugno 2024